

Discipline criminologiche e problemi di formazione professionale

Roberta Bisi¹

Riassunto

La diffusione della criminalità e la varietà delle sue manifestazioni impongono alla società e in particolare a coloro che si occupano di controllo sociale di saper controllare ed organizzare tali repentini mutamenti in termini di efficienza nel mondo del lavoro e nel più ampio contesto sociale. Pertanto, la priorità degli interventi da porre in atto dovrà essere attribuita al settore della formazione, atteso che l'efficienza di qualsiasi organizzazione non può che fondarsi sulle qualità professionali delle risorse umane di cui dispone.

Résumé

La diffusion de la criminalité et la variété de ses manifestations imposent à la société et particulièrement à ceux qui s'occupent du contrôle social de savoir organiser et gérer ces grands et soudains changements en termes d'efficience dans le monde du travail et dans le plus vaste contexte social. Par conséquent, la priorité des interventions doit être accordée à la formation parce que l'efficacité de n'importe quelle organisation repose sur les qualités professionnelles des ressources humaines dont elle dispose.

Abstract

The spreading of crime and the wide variety of its forms require that people working in professions involved in social control to be able to organize and to manage these sudden changes for greater efficiency in the world of work and in the wider social context. Consequently, the priority of interventions has to be accorded to the education because the quality of any organization depends on the professional level of the human resources it has.

1. Criminologia, sicurezza e investigazione tra continue sfide e nuove progettualità.

C'è stato un tempo in cui la definizione di criminologia era abbastanza facile: essa si presentava come lo studio scientifico del comportamento criminale. Variazioni di contenuto accentuavano, di volta in volta, la personalità di colui che commette il crimine, le condizioni sociali in grado di favorire il compimento di

azioni criminose o il momento di passaggio all'atto.

Questa prospettiva, che raccoglie i contributi risalenti all'approccio bio-antropologico e a quello psichiatrico e che fa riferimento altresì alle ipotesi psicologiche e psicosociali per arrivare alle concezioni multifattoriali, utilizza nello studio del comportamento criminale un modello statico volto a ricercare le cause del crimine nei suoi autori o nell'ambiente di vita.

¹ Professore ordinario di sociologia della devianza e presidente del corso di laurea specialistica in "criminologia applicata per l'investigazione e la sicurezza" presso la Facoltà di Scienze politiche "R. Ruffilli" di Forlì - Università di Bologna

Del resto la storia della criminologia è contraddistinta da un'incessante competizione tra due immagini, ugualmente astratte dell'umanità, ognuna delle quali può divenire quasi una caricatura della realtà: da un lato, l'idealismo che vede l'essere umano come un attore dotato di assoluta libera volontà e razionalità e, dall'altro lato, un materialismo che disegna il criminale come totalmente determinato e non razionale. Pertanto, l'attore razionale e volitivo si oppone all'attore determinato e sospinto alla commissione del crimine, così come si verifica fin da quando classicismo e positivismo si schierarono l'uno contro l'altro armati. Del resto la battaglia tra strutturalfunzionalisti e teorici dell'etichettamento traeva origine da un simile contrasto e naturalmente oggi il riemergere di nuove e idealistiche forze di neoclassicismo e di virulente forme di neopositivismo ripropongono la stessa battaglia.

Ed allora una domanda si impone: si può parlare di disgregazione di una disciplina che ha perso il proprio oggetto comune di studio? La constatazione che la criminalità è una categoria assai eterogenea di comportamenti diversi, tenuta insieme da costruzioni socio-legali, rende difficile immaginare il "crimine" e il "criminale" come gli unici oggetti centrali di una scienza del comportamento. In effetti, il problema messo a tacere agli inizi del secolo scorso riemerge: se si vuole prendere in esame la criminalità, è indispensabile farvi rientrare anche le dinamiche socio-legali di definizione e di controllo. E' noto che l'integrazione di questa dualità in un unico approccio è estremamente difficoltosa con l'aggravante che vi sono implicate discipline scientifiche diverse.

Tuttavia, non si può negare che il definire come criminale un determinato comportamento implica un confronto tra la società organizzata da un lato e i soggetti appartenenti a determinati segmenti di popolazione dall'altro: si è dinnanzi ad un'interazione che non si pone in termini di priorità. Non si tratta di sapere se il soggetto è il prodotto delle istituzioni oppure se ne è l'artefice. Egli, infatti, è da un lato artefice ed interprete delle strutture sociali, ma, dall'altro, egli stesso ne diviene il prodotto, l'oggetto e, a volte, suo malgrado, anche la vittima.

Si è in presenza, in altri termini, di interazioni che si muovono lungo un percorso che procede dall'esercizio cognitivo alla condotta interpersonale, interazioni concatenate in una logica propria che crea e modifica il senso che l'attore conferisce al proprio fare. All'interno di questa catena concettuale, le proibizioni, le norme morali, la devianza primaria, le leggi, il linguaggio rappresentano risorse proprie degli attori sociali delle quali essi possono disporre secondo un uso che si colloca in un *continuum* negoziazione-interiorizzazione.

E' pertanto lo studio dei processi sociali e non delle organizzazioni e delle istituzioni ad assumere importanza: da qui l'impossibilità di pervenire ad una definizione unitaria di attore sociale. Il mutamento sociale, infatti, implica nuove situazioni problematiche, di criminalizzazione, di vittimizzazione, di rapporti tra il formale e l'informale per non parlare degli effetti che la tecnologia ha sul lavoro e sulle strategie adottate dagli operatori del controllo sociale. L'esigenza di un'analisi accurata delle tendenze della criminalità e la necessità di risposte qualificate ad una domanda crescente di sicurezza

dei cittadini richiedono lo sviluppo di *curriculum* specialistici che, privilegiando la dimensione criminologica, ricevano il contributo del diritto, della sociologia, della psicologia, della statistica e dell'economia.

In questo scenario si ravvisa la necessità di istituti di formazione universitaria esclusivamente dedicati alla preparazione di operatori e di professionisti esperti, nel settore pubblico e privato, nella gestione della sicurezza, dell'investigazione criminologica e della vittimologia. Questi istituti dovrebbero promuovere e sviluppare la collaborazione, attraverso specifiche convenzioni, con i centri di formazione delle forze di polizia nazionali e degli stati esteri, in particolare, degli stati membri dell'Unione europea, ai fini della ricerca scientifica e della didattica.

Tale esigenza assume particolare pregnanza alla luce della continua evoluzione della realtà sociale che richiede appunto operatori capaci e in possesso di una cultura professionale fondata su un corpo di teoria unito ad una conoscenza acquisita e progressivamente aggiornata dell'ambiente nel quale essi operano e delle persone con le quali vengono a contatto.

La formazione di questi operatori è infatti particolarmente complessa e strettamente correlata alla molteplicità di compiti istituzionali che essi sono chiamati a svolgere. In tal senso basti pensare che l'art. 24 dell'ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza (Legge 1° aprile 1981, n. 121) afferma che la Polizia di Stato "tutela l'esercizio delle libertà e dei diritti dei cittadini; vigila sull'osservanza delle leggi, dei regolamenti e dei provvedimenti della pubblica autorità; tutela l'ordine e la sicurezza

pubblica; provvede alla prevenzione e alla repressione dei reati; presta soccorso in caso di calamità ed infortuni". E' evidente che per soddisfare esigenze di formazione professionale così complesse e variegate si impone la necessità di una preparazione idonea a realizzare l'interdisciplinarietà dei processi didattici in considerazione dell'importanza dello svolgimento di azioni professionali fondate su solide basi tecnico-scientifiche.

Anche per quanto concerne la formazione dei Corpi di Polizia locale, vi è l'esigenza, non più rinviabile, di poterli dotare di personale tecnicamente e culturalmente preparato ai nuovi e complessi compiti cui viene chiamato e poter così garantire risposte adeguate al bisogno di sicurezza della popolazione. In tal senso, sarebbe opportuno individuare un sistema flessibile di formazione di base e permanente, in conformità alle esigenze degli Enti locali e alla funzione di coordinamento regionale.

L'assoluta rilevanza dei compiti svolti dal personale dell'Amministrazione penitenziaria in materia di ordine e sicurezza, osservazione e trattamento delle persone detenute ed internate, organizzazione e pianificazione del servizio dei nuclei traduzione e piantonamento impone l'utilizzo consapevole, da parte del personale addetto, di teorie e schemi interpretativi idonei ad essere inseriti in un percorso formativo mirato e selettivo nei contenuti in rapporto alle esigenze dell'utenza ed alle finalità di politica penitenziaria. Infatti, l'intervento dei servizi penitenziari si inserisce nel vissuto personale di ciascun individuo e quindi l'operatore penitenziario dovrà possedere una professionalità che gli consenta di formulare validi progetti a

livello educativo attraverso una feconda e, al contempo, oculata interazione con i vari istituti e servizi presenti sul territorio.

Emerge pertanto, da queste riflessioni, la necessità del coinvolgimento degli enti territoriali anche nel settore penitenziario ai fini di concorrere all'opera di risocializzazione della persona vista come complesso strutturato di tratti psicologici e comportamentali che dall'interazione con il contesto ambientale trae ampi spazi di possibilità, che sono alla base della sua originalità ed individualità.

La risocializzazione, infatti, non può essere considerata il risultato di una serie di azioni di tipo burocratico, quanto piuttosto un processo lungo e difficile, contrassegnato da cadute e da insuccessi, il cui svolgimento dipende principalmente dal modo di porsi della società nella quale i condannati che lo chiedono possono rientrare soltanto a condizione di essere accettati.

Occorre, tuttavia, sottolineare l'ambiguità di concetti quali risocializzazione e rieducazione; in effetti, questi ultimi si prestano ad essere variamente intesi, assumendo una gamma di significati che spaziano da un massimo ad un minimo di contenuti morali, riproponendo il dibattito tra dottrine preventive e dottrine retributive della pena a seconda che per rieducazione si intenda il ravvedimento del soggetto, l'acquisizione di una "nuova moralità" o invece una buona condotta puramente esteriore, il mero rispetto della legge penale².

² E. Dolcini, "La rieducazione del condannato tra mito e realtà" in V. Grevi (a cura di), *Diritti dei detenuti e trattamento penitenziario*, Zanichelli, Bologna, 1981, p.57.

2. Il ruolo dell'Università nella formazione di professionisti specializzati e responsabili.

E' quindi di fondamentale importanza poter disporre di una maggior flessibilità dell'offerta formativa che comporta problemi di riorganizzazione dell'Università, delle imprese ma anche della società.

Tali osservazioni pongono sempre più in evidenza l'opportunità di giungere all'istituzione delle classi delle lauree e delle lauree magistrali in "scienze criminologiche e della sicurezza" e in "scienze criminologiche applicate all'investigazione e alla sicurezza" che potrebbero rappresentare, avvalendosi di un atteggiamento pragmatico orientato a definizioni operative e all'analisi funzionale dei fenomeni, la strada da percorrere per l'impiego di metodologie utili ai fini della produzione di risultati concreti. Tale iniziativa potrebbe risultare estremamente preziosa perché, da un lato, pone l'accento sulla necessità che, anche nel nostro Paese, le discipline criminologiche assumano una sempre maggiore autonomia per contribuire a qualifiche professionali che rispondano ad una reale esigenza del mercato e, dall'altro, enfatizza l'importanza, per quanto concerne la prevenzione e la repressione della criminalità, di sviluppare professionalità che sappiano conciliare lo sforzo concettuale con quello operativo, mobilitando competenze ed esperienze particolari.

L'istituzione delle classi delle lauree e delle lauree magistrali in "scienze criminologiche e della sicurezza" e in "scienze criminologiche applicate all'investigazione e alla sicurezza" potrebbe configurarsi come progetto significativo poiché esso pone in primo piano la necessità di un

confronto, continuo e non più prorogabile, con le esigenze di formazione di ampi settori professionali. E' evidente che tali esigenze formative possano essere percepite, da alcuni esponenti della realtà accademica, come tentativi eminentemente empirici, locali, contingenti, capaci di inquinare la "purezza", intellettuale e morale, di una *cultura animi*, di ascendenza classica e rinascimentale, che si trova al di là dei *mores* e pertanto richiede una presa di distanza dai costumi e dalle esigenze contingenti se vuole mantenersi su un piano di universalità e assolutezza.

Credo invece che questa iniziativa potrebbe porre chiaramente le basi per affermare che la cultura applicata a specifiche esigenze di formazione professionale è un fatto positivo e che tali esigenze professionali non sono mere stravaganze ma sono, al contrario, da interpretare come istanze ben precise che contribuiscono ad arricchire le poliedriche forme del sapere e della cultura.

La cultura, infatti, non fornisce esclusivamente mezzi di adattamento all'ambiente, poiché essa interviene a cambiare questo stesso ambiente, a farsi ambiente dell'uomo. Ogni cultura poi ha un'esistenza precaria dato che dipende dalle azioni e dai comportamenti degli individui che la "eseguono": come la musica essa, infatti, non ha esistenza se non nella esecuzione.

Diviene pertanto di fondamentale importanza per gli addetti alle politiche di controllo sociale adottare una metodologia adeguata di *crime analysis* quale elemento essenziale nella sequenza delle attività volte all'ideazione, all'applicazione e alla valutazione delle misure atte a prevenire il crimine. Tale sequenza, che può essere compresa nel concetto di "processo preventivo", attribuisce

un ruolo privilegiato, ai fini della ricerca di nuove soluzioni, alla natura specifica e locale della criminalità³.

Il processo preventivo assume, in questa prospettiva, modalità esplicative contrastanti le precedenti attività di prevenzione che tendevano, da un lato, a considerare una vasta area geografica oppure, dall'altro, focalizzavano l'attenzione esclusivamente sui singoli eventi criminosi isolatamente considerati. Le caratteristiche peculiari della questione criminalità, quali dimensione, natura, ubicazione spesso, infatti, sono state affrontate senza preoccuparsi di trovare soluzioni adatte ai contesti locali specifici in cui i reati venivano commessi⁴. E' in questo senso che si evidenzia il ruolo essenziale che la *crime analysis*, quale processo esplorativo, può svolgere per ottenere dati relativi al crimine, per analizzarli ed interpretarli al fine di predisporre adeguate strategie di prevenzione, non dimenticando l'opportunità di monitorare continuamente la situazione.

Criminalità e sicurezza sono due questioni che contraddistinguono la società moderna e che, sebbene derivanti da fattori diversi, richiedono soluzioni integrate. Di conseguenza è sempre più necessario, nell'ottica dell'emergenza criminalità a diffusione planetaria, valorizzare la preparazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale attraverso lo sviluppo di professionalità

³ H. Goldstein, "Improving policing: a problem-oriented approach", in *Crime and Delinquency*, 1979, vol.25, Issue 2, pp.236-258.

⁴ Sulle tematiche riguardanti le trasformazioni sociali e i problemi di formazione professionale degli operatori della sicurezza e del controllo sociale, si veda anche: R. Bisi – R. Sette "Trasformazioni sociali e nuove esigenze di formazione professionale" in A. Febbrajo, A. La Spina, M. Raiteri (a cura di), *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 553-568.

manageriali che sappiano valutare in modo analitico i problemi per predisporre soluzioni adeguate. Infatti, il senso di insicurezza oggi in aumento è il prodotto, da un lato, della sfiducia nelle capacità di repressione e controllo delle istituzioni pubbliche e, dall'altro, di una diminuzione della coesione sociale che amplifica la gravità dei problemi alimentando paure e preoccupazioni. Si è quindi di fronte ad una modificazione dei rapporti sociali in cui la presenza di rischi che non possono essere eliminati è destinata a mettere in discussione il rapporto "libertà-sicurezza" e a rendere sempre più difficile l'arduo compito di arrestare la crescita dei rischi senza limitare le nostre libertà più preziose.

L'individuazione di un equilibrio tra i valori della libertà e quello della sicurezza implica senz'altro un riferimento anche alle scienze giuridiche: infatti, come diversi autori hanno sottolineato, quando i problemi si fanno difficili e complessi, le diverse discipline giuridiche, nei sistemi del continente europeo, passano il testimone al processo penale e a questo fenomeno è legata anche una visione panpenalistica dei problemi della modernità alla quale non è estranea, nel nostro Paese, l'arretratezza del diritto civile e del diritto amministrativo⁵.

Le trasformazioni sociali generano, infatti, nuove possibilità di vita e di sviluppo, ma anche di prevaricazione, di sopraffazione, di violenza e travasano nella società non soltanto ricchezze ma anche alienazione per una sorta di ambiguo sortilegio che le condanna ad essere, nel tempo stesso, progresso e barbarie, creazione e

distruzione e tutto ciò inevitabilmente si ripercuote sulla formazione e sulla preparazione professionale di coloro che devono occuparsi di sicurezza e di controllo sociale.

Forse tutte le epoche hanno avvertito di essere in transizione verso qualcosa, tutte hanno avvertito lo scricchiolio del vecchio sotto la pressione di un nuovo ancora imprecisato attraversato da varie forme di vulnerabilità. La vulnerabilità, appunto, è una chiave di lettura che si colloca in aperto contrasto con ogni forma di semplificazione e di rigida dicotomia: essa, infatti, si limita a proporre soluzioni a tinte sfumate, includendo contraddizioni e sollecitando esercizi e prove di approssimazione verso possibili ricerche di sicurezza in un contesto comunque contraddistinto dalla crescente complessità.

Limitare gli effetti negativi della vulnerabilità significa essere consapevoli che la condizione di sicurezza rappresenta un equilibrio instabile, conseguenza di una serie di attività e di predisposizioni mirate a realizzarla e a mantenerla. Queste specifiche attività e predisposizioni non possono pretendere di conseguirla se non in termini di umana e ragionevole certezza comunque soltanto in un ambito ben delimitato. Ed allora limitare gli effetti negativi della vulnerabilità è altra cosa dal perseguire una sua risoluzione definitiva. Da ciò consegue la necessità di accettare l'idea di una varietà di risposte alla vulnerabilità, moltiplicando le opportunità e facendo coabitare approcci diversi in una logica atta a favorire verifiche continue sul grado di efficacia di ciascuna azione.

Pertanto, premessa necessaria ad ogni discorso riguardante la sicurezza è la presa di coscienza o

⁵ F.Stella, *Giustizia e modernità*. La protezione dell'innocente e la tutela della vittima. Giuffrè, Milano, 2003.

consapevolezza dell'importanza del problema⁶. La presa di coscienza o consapevolezza del "problema sicurezza" può essere definita come una situazione psicologica che rende l'individuo consapevole dell'esistenza di un programma di sicurezza e, soprattutto, lo pone nelle condizioni di ritenere tale programma importante ai fini del mantenimento di un comportamento appropriato. Strettamente legato a questo problema è l'aspetto motivazionale, componente fondamentale alla base di un buon programma di sicurezza: infatti, la motivazione conduce ad un livello osservabile di sforzo anche se quest'ultimo, da solo, non è sufficiente. La prestazione è il risultato di una combinazione tra lo sforzo che l'individuo compie per raggiungere un fine e il livello di abilità che egli possiede (informazione, preparazione, addestramento). Come risultato della prestazione, il soggetto potrà conseguire alcuni obiettivi.

E' evidente che tra le professioni attuali anche l'operatore della sicurezza e del controllo sociale per agire correttamente entro questo modello deve essere equipaggiato di adeguati strumenti metodologici. Tutto ciò implica buone capacità di controllo, consapevolezza critica e partecipazione. Infatti, mentre il controllo si riferisce alla capacità di influenzare le decisioni, la consapevolezza critica include l'analisi e la comprensione dell'ambiente sociale e politico e quindi la valutazione delle modalità attraverso le quali i fattori in gioco vengono influenzati e le risorse mobilitate, la partecipazione poi rimanda inevitabilmente all'operare per ottenere risultati.

La partecipazione dovrebbe fornire opportunità per lo sviluppo di un senso di controllo, di una

⁶ T.J. Walsh, R.J.Healy (ed), *Protection of Assets*, vol .IV, The Merritt Company, California, 1991, pp. 34-1-34-16.

conoscenza del contesto e per l'acquisizione e la pratica di nuove competenze⁷. In altri termini, controllo, consapevolezza critica e partecipazione divengono essenziali e determinanti ai fini del pensiero produttivo che si realizza attraverso "opinioni che non sono frammentarie, ma sempre in relazione ai caratteri d'insieme, funzionano in rapporto ad essi e sono determinate dalle esigenze strutturali richieste da una situazione sensata⁸.

In tale prospettiva, il pensiero produttivo assume un carattere esplorativo e di avventura che dischiude nuove soluzioni. La creatività implica spesso, infatti, la scoperta di qualche fattore nascosto più che l'invenzione di cose nuove e questo processo non può mai essere disgiunto da una qualche sottomissione a regole se non vuole dissolversi nell'arbitrarietà, insomma una "creatività secondo regole", anche se l'espressione si presenta come una sorta di ossimoro⁹.

Va da sé che, in un simile contesto, gli operatori della sicurezza e del controllo sociale devono essere posti in condizione di migliorare la loro professionalità in modo continuo, impostando la formazione come un processo che, senza soluzione di continuità, passa da una fase iniziale di avvio ad un apprendimento *in itinere* che conduce ad una costante crescita. E' di fondamentale importanza, infatti, la capacità di dominare con efficacia le novità e i cambiamenti mantenendosi aggiornati, assimilando l'innovazione per predisporre ad un confronto critico con il mercato che richiede di saper conoscere la posizione che si occupa in esso.

⁷ M.A. Zimmerman, *Psychological Empowerment. Issues and Illustrations*, in *American Journal of Community Psychology*, 23, 1995, pp. 581-600.

⁸ M. Wertheimer, *Il pensiero produttivo*, Giunti Barbera, Firenze, 1965, p.8.

All'interno di questo confronto si inserisce anche la criminologia nel momento in cui, al di là di ogni mito ed utopia ma anche di ogni pessimismo e fatalismo, si intenda affrontare il problema del contenimento della criminalità con disincantato realismo.

- Wertheimer M., *Il pensiero produttivo*, Giunti Barbera, Firenze, 1965.
- Zimmerman M.A., *Psychological Empowerment. Issues and Illustrations*, in *American Journal of Community Psychology*, 23, 1995, pp. 581-600.

Bibliografia

- Balloni A e Sette R. (a cura di), *Didattica in criminologia applicata*. Formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale, Clueb, Bologna, 2000.
- Bisi R., "Teaching and Professional Training in Criminology", *European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice*, vol. 7/2, 1999, pp.103-129.
- Bisi R., "Enseignement de la criminologie et formation professionnelle", *Revue Internationale de Criminologie et de Police Technique et Scientifique*, vol. LIII, n.4, octobre-décembre 2000, pp. 485-496.
- Bisi R. e Sette R. "Trasformazioni sociali e nuove esigenze di formazione professionale" in Febbrajo A., La Spina A. e Raiteri M.(a cura di), *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Giuffrè, Milano, 2006, pp. 553-568.
- Garroni E., voce *Creatività*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. IV, Einaudi, Torino,1978, pp. 25-99.
- Goldstein H., "Improving policing: a problem-oriented approach", in *Crime and Delinquency*, 1979, vol.25, Issue 2, pp. 236-258.
- Grevi V. (a cura di), *Diritti dei detenuti e trattamento penitenziario*, Zanichelli, Bologna, 1981.
- Stella F., *Giustizia e modernità*. La protezione dell'innocente e la tutela della vittima. Giuffrè, Milano, 2003.
- Walsh T.J., Healy R.J. (ed), *Protection of Assets*, vol .IV, The Merritt Company, California, 1991.

⁹ E. Garroni, voce *Creatività*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. IV, Einaudi, Torino,1978, pp. 25-99.